

ALBUM

FESTA DEL CINEMA DI ROMA

Il pubblico premia il film sulle tragedie dei migranti



Mediterráneo (Open Arms - La legge del mare) di Marcel Barrena si aggiudica il «Premio del pubblico FS» alla XVI edizione della Festa del Cinema di Roma. La storia del film si svolge nell'autunno del 2015. Due bagnini spagnoli, Óscar e Gerard, colpiti dalla straziante

fotografia di un bambino annegato nel Mediterraneo, vanno nell'isola di Lesbo, dove scoprono una realtà sconvolgente: ogni giorno migliaia di persone rischiano la vita cercando di solcare il mare con imbarcazioni precarie, per fuggire dalla miseria e dalle guerre.

«LA SOMMA E IL TOTALE DI QUESTO PRECISO MOMENTO»

Don Robertson e i dolori del giovane Morris

La morte, l'amore, l'ipocrisia degli adulti visti con gli occhi (e il cuore) di un ragazzino

Daniele Abbati

Far credere a un bambino che morire è una colpa, anzi la peggiore delle colpe, cioè la colpa di aver «offeso Dio», non è soltanto disonesto (persino disonesto nei confronti di Dio), è anche crudele, perché significa far imboccare a quel bambino la strada sbagliata per affrontare la vita. A Morris Bird III, classe 1935, hanno raccontato quella tremenda frottola. Così, quando la sua nonna materna, la bellissima, simpaticissima, amorevolissima nonna Elizabeth, sta morendo per colpa (questa volta sì, la colpa è vera colpa) di un cancro allo stomaco, lui, tredicenne, pensa di lei: «Che accidenti aveva fatto? Perché doveva piangere? Non poteva trattenermi? Non le era rimasto un briciolo di forza?».

Oggi a 13 anni non si è più bambino, pur non essendo già un uomo. Era diventato uomo meno di

Preparava torte capovolte che non avevano il sapore di vecchie canottiere». No, non era certo con le formalità che, prima d'essere assalita dalla malattia, stava crescendo lui e la sua sorellina Sandra, colmando le lacune di un padre farfallone e tutto preso dal lavoro di speaker radiofonico e di una madre sciatta e micagnosa. Li stava crescendo dando loro l'esempio tutti i giorni, e instillando in loro «l'indulgenza» che occorre avere nei confronti di tutti gli esseri umani, compresi i più antipatici e stupidi, e formandoli le loro coscienze affinché capissero «il senso di Fare la Cosa Giusta». E adesso lei sta morendo, a 56 anni.

Morris Bird III ha già conosciuto la morte, come abbiamo detto, meno di quattro anni prima, quando gli picchiò molto vicino, portandosi via nel maledetto 20 ottobre 1944 il suo «amico del cuore» Stanley Chaloupka. E l'ha incontrata di nuovo da poco, il 22 aprile 1948, quando un altro suo «buon amico», Benny Goodman, manager in erba della loro squadretta di baseball, è stato

investito e ucciso da un'automobile. Ma se quelle due morti violente gli hanno provocato dolore, sgomento, incredulità, la morte annunciata della nonna fa anche altro, lo fa proprio incappare con il mondo intero.

Be' non proprio tutto il mondo... «L'anno era il 1948 e il mese era agosto», scrive il suo vero papà Don Robertson, e Morris Bird III ha la testa un po' confusa, perché oltre che con la morte e con l'acne, deve fare i conti con l'amore. «C'era questa ragazza di nome Julie Sutton, ed era molto carina, e voleva farla diventare la sua schiava, per davvero, e chiaramente non avrebbe potuto farlo se il suo viso - e specialmente la sua fronte - le avrebbero fatto venire in mente la superficie della luna». Insomma, tocca a lei, con la lucertola Czerny che tiene in una scatola, con la collezione di anatre di peluche e non di peluche, con la fissa di «giocare alla corsa delle gocce di pioggia», con l'amica immaginaria Claramae prendere, nel cuore di Morris Bird III, il posto fugace-

mente occupato, quattro anni prima, dalla vicina di casa Suzanne Wysocki, nel frattempo diventata una specie di aspirante suora.

Ma, a proposito dei Wysocki, un'altra persona con la quale Morris Bird III non è incalzato è il signor Wysocki, il papà di Suzanne. Quello sì è un vero uomo, non gli zii di Morris Bird III che, con le relative sorelle-zie, insieme alla madre sciatta e micagnosa del nostro piccolo amico stanno già litigando, da «Falsi» quali sono, per mettere le mani sugli averi della nonna Elizabeth, conservati nel granaio a Paradise Falls... Il signor Wysocki è un vero uomo, quasi al livello del «buon vecchio Raymond Chandler», l'autore di *Sangue spagnolo*, la bibbia di Morris Bird III, non soltanto perché, pur essendo tifoso degli Yankees di New York, il 21 agosto lo porta al Cleveland Stadium a vedere la partita fra gli Indians, la sua squadra, e i White Sox di Chicago. È un vero uomo per ciò che gli dice dopo la partita. Non a proposito di baseball, ma di nonna Elizabeth.

Andate subito a leggervi quel dialogo, da pagina 202 a pagina 206. Fatelo prima di iniziare a leggere il libro dalla prima pagina, così potrete capire prima ancora di sapere il motivo per cui Morris Bird III non è un nato per andare «da qualche parte a dare calci a una lattina e accettare tutto così com'è», e il motivo per cui sa di dover fare il suo dovere nei confronti dell'amore dimenticandosi della morte. Visto che la vita non è altro che la somma e il totale di ogni preciso momento. E che è giusto che i «Falsi» non abbiano ciò che non meritano.

IL SAGGIO DI PADRE FORTUNATO

L'attualità della fede
Che cosa faremmo se tornasse Gesù?

Eleonora Barbieri

«Io sto alla porta e busso, se qualcuno ode la mia voce e apre la porta, io entrò da lui e cenerò con lui ed egli con me». Queste parole, dal libro dell'*Apocalisse*, risuonano nella mente di Enzo Fortunato, padre francescano, scrittore e, oggi, anche direttore della Sala stampa del Sacro Convento di Assisi, dopo essere stato padre spirituale dei giovani postulanti e professore alla Pontificia Università Antonianum, all'Istituto teologico di Assisi e alla Pontificia facoltà teologica San Bonaventura. È stato leggendo un giornale, il *Foglio*, che Padre Fortunato si è posto la domanda: e se Cristo tornasse oggi, se bussasse alla porta, che cosa succederebbe?

La realtà quotidiana del mondo in cui viviamo potrebbe suggerire risposte sconcertanti, soprattutto per un uomo di grande fede: è stato Papa Francesco, ricorda proprio padre Fortunato, a notare che, mentre la comparsa di Gesù fu dirompente, sconvolgente, per la sua parola e la sua semplice presenza, per essere «segno di contraddizione», oggi, probabilmente, tutto ciò passerebbe quasi sotto silenzio. Altro che scandalo, l'arrivo di Gesù sarebbe, forse, relegato fra le notizie di un giornale di provincia. Perciò quella domanda appare ancora più urgente da affrontare, e padre Fortunato lo fa nel suo *E se tornasse Gesù?* (Edizioni San Paolo, pagg. 128, euro 14), un saggio che si muove fra teologia, letteratura, filosofia e storia, per trarre insegnamento e spunti di riflessione da come i grandi autori e pensatori del passato, da Tolstoj a Michelstaedter, da Dostoevskij a Flaiano, hanno immaginato il ritorno di Cristo. Per capire, anche attraverso le loro parole piene di bellezza, che le domande al cuore della fede sono ancora bollenti, sotto le ceneri della quotidianità, e di un mondo in cui può sembrare che, se Dio in persona bussasse alla porta, nessuno sentirebbe, o si prenderebbe la briga di aprirgli.

Eppure, per il cristiano, è proprio di fronte a questa realtà che la domanda di Gesù: «Io dove sono?» si impone come centrale, ancora una volta. Padre Fortunato nota che quel «dove sono» non si riferisce alla presenza di Gesù nelle parole, bensì nelle azioni, nel cuore, nel modo di comportarsi con gli altri, che sono la verità della sua presenza nella vita di chi crede. Perché a volte si apre la porta a chi bussa, ma si lascia fuori l'amore. E allora padre Fortunato ci invita a «immaginare non solo che Cristo tornerà, ma che sia tornato, che sia qui e ora», e per ciò tocca chiedersi non che cosa facciamo gli altri, bensì: «Cosa faccio io?».



RELIGIONE
Riflessione sulla fede

ARIA DI CASA

Il secondo volume della trilogia dell'autore di Cleveland è ambientato nell'estate del '48

quattro anni prima, per la precisione il 20 ottobre 1944.

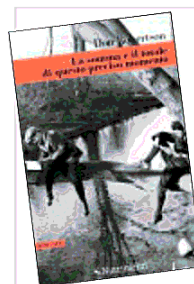
E a questo punto occorre aggiustare formalmente questo articolo per farlo diventare una recensione, e dire che Morris Bird III è un personaggio letterario; che il suo creatore si chiamava Don Robertson (1929-1999); che il libro in cui Morris Bird III era diventato uomo è *Il più grande spettacolo del mondo* dove lo abbiamo visto, fra le altre cose, soccorrere tante persone ustionate dalle esplosioni di alcuni serbatoi di gas, una tragedia realmente accaduta, in quel giorno, a Cleveland, e in cui molti morirono; che questo libro in cui lo ritroviamo ora è *La somma e il totale di questo preciso momento* (edito, per la prima volta in italiano, da *Nutrimenti* e tradotto da Nicola Manuppelli, come il precedente, pagg. 281, euro 19).

Ma ora basta con le formalità, perché la letteratura, come tutto il resto della vita, è prima di tutto sostanza. Fra l'altro a nonna Elizabeth, «la Numero Uno» di Morris Bird III, le formalità non sarebbero piaciute, perché «sua nonna era una persona davvero speciale. Sua nonna aveva sostanza. Sua nonna poteva recitare tutti i versi del *Corvo* di Edgar Allan Poe. Conosceva la differenza fra un coccodrillo e un alligatore.



FORMAZIONE
Don Robertson (1929-1999) visto da Dariush Radpour

Un piccolo grande eroe



«La somma e il totale di questo preciso momento», di Don Robertson, da pochi giorni nelle librerie, è il secondo libro della trilogia dedicata alla formazione di Morris Bird III, un ragazzino di Cleveland, nell'Ohio, nato nel 1935. Entrambi i romanzi, usciti negli Stati Uniti nel '65 e nel '66, erano inediti in Italia prima che li pubblicasse l'editore Nutrimenti. Il terzo libro della serie è *The Greatest Thing That Almost Happened* (1970).